

Riduzione delle polveri, prosegue con successo l'impegno delle imprese consorziate in Ramet



Lo slogan scelto

BRESCIA L'industria metallurgica bresciana si è data un obiettivo ambizioso: l'abbattimento volontario del 50% delle emissioni di polveri sottili e dell'80% dei microinquinanti organici (diossina e Pcb) rispetto ai valori imposti dalla legge.

Una sfida lanciata a Brescia un paio di anni fa dalle 22 aziende che aderiscono al consorzio Ramet e che oggi è realtà.

Nove infatti le aziende attive nel settore dell'acciaio che, dal dicembre 2011, hanno modificato i propri impianti ed applicato la cosiddetta tecnologia dei carboni attivi ai propri camini. Verranno seguite, il prossimo giugno 2012, dalle sei società attive nel settore dell'alluminio, nel dicembre 2013 dalle quattro che lavorano cuproleghe (ottone); infine, dal dicembre 2013, saranno le tre aziende del settore ghisa ad adeguare le proprie emissioni.

La campagna informativa mirata sul progetto è in corso da alcune settimane e lo slogan scelto è: «Lo sai che». Un modo per far conoscere l'impegno che le aziende stanno compiendo sul fronte ambientale.

«L'obiettivo è informare i cittadini sugli interventi ambientali predisposti dalle aziende bresciane - spiega Alberto Volpi, vi-

cepresidente di Aib e presidente del consorzio Ramet -. Un piano articolato in più fasi e che prevede non solo investimenti in tecnologia per l'abbattimento di polveri ed inquinanti, ma in una seconda fase il monitoraggio delle emissioni attraverso appositi misuratori. Quindi uno studio per capire le ricadute sul territorio e gli eventuali rischi sulla catena alimentare».

Un'iniziativa che ha comportato un investimento non indifferente, soprattutto in un periodo economico come questo, e che pone le aziende metallurgiche bresciane avanti anni luce rispetto ai concorrenti mondiali in tema di ambiente e sostenibilità.

«L'industria bresciana fa scuola nel mondo anche in tema di ambiente - spiega Volpi -. Crediamo tuttavia che questo sforzo non sarà ripagato esclusivamente in termini di impatto ambientale, ma potrebbe diventare ragione di business; il mercato infatti potrebbe apprezzare il "plus ambientale" offerto dalle aziende bresciane e il veicolo sul quale operare potrebbero essere dei certificati verdi sulle produzioni».

Roberto Ragazzi

